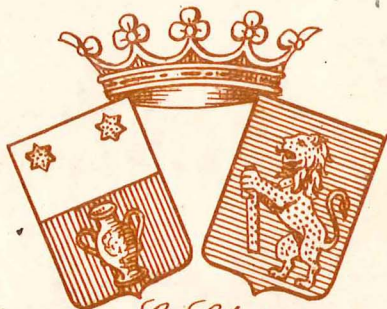


CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 101
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Autore della musica?
Monica a S. Marco
V. de' Medici

591



Ex Libris
Fausto Torrefranca

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 101
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

L' ALESSANDRO NELL' INDIE

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel pubblico teatro
di Pesaro l'anno 1746.

DEDICATO

All' Eño, e Rño Principe

IL SIG. CARDINALE

GIACOMO ODDI

Legato a Latere della Provincia
Metaurense.

*del S. Arcivescovo
di Udine*



IN PESARO

NELLA STAMP. DI NICCOLO' GAVELLI.
Con lic. de' Sup.

Emo, e Rmo Principe.



*L pensiero da noi avuto
nel promuovere qualche
onorevole trattenimento a questa città
nel prossimo carnevale, desume la sua ori-
gine dalla brama, che abbiamo sempre
avuta di render pubblico il particolare*

4
infinito ossequio , che a V. E. ci pregi-
amo di professare. Questo dunque umilmen-
te ora le contestiamo coll' offerta del pre-
sente Dramma , che uscendo alla luce sot-
to i gloriosi auspizj dell' E. V. può ripro-
mettersi quel gradimento , che l' insigne au-
tor del medesimo à riportato sulle scene
più cospicue del teatro Italiano. Ad og-
getto poi , che al merito del componimen-
to , e alla grandezza del Mecenate corri-
sponda in parte il valor degli Attori , si
sono da noi usate le maggiori premure ,
che dall' angustie del tempo ci sieno state
permesse. E se tali diligenze non conse-
guissero il loro effetto , avrà però sempre
il suo pieno adempimento la nostra princi-
pal mira di attestarle la somma venera-
zione , colla quale facciamo all' E. V.
profondissimo inchino.

Di V. E.

Pesaro 8. Gennaio 1746.

Umì, divmì, ed obbmì servidori
Gl' Impresarij.

AR-

ARGOMENTO.

5
LA nota generosità usata da Alef-
sandro il Grande verso Poro Re
d' una parte dell' Indie , a cui più
volte vinto , e prigioniero rese i re-
gni , e la libertà , è l' azione princi-
pale del Dramma. Servono a questo
di episodj gli artificj di Cleofide Re-
gina d' un' altra parte dell' Indie , la
quale , benchè innamorata di Poro ,
seppe guadagnare il genio d' Alef-
sandro , e conservarsi per questo mez-
zo nel trono.

Comincia la rappresentazione dalla se-
conda disfatta di Poro.

La scena è sulle sponde dell' Idaspe ,
in una delle quali è il campo d' Alef-
sandro , e nell' altra la reggia di Cleo-
fide.



A 3

AT-

ATTORI.

ALESSANDRO.

Il sig. Francesco Ciandrini d'Urbino.

PORO Re di una parte dell' Indie , amante di Cleofide.

La signora Domenica Taus , detta la Fanefina.

CLEOFIDE Regina d' una parte dell' Indie , amante di Poro.

La signora Maria Anna Marini Bolognese.

ERISSENA sorella di Poro.

La signora Brigida Uttini Bolognese.

GANDARTE generale dell' armi di Poro , amante di Erissena.

Il sig. Angiolo Rutigni Bergamasco.

TIMAGENE confidente d' Alessandro , e nimico occulto del medesimo.

Il sig. Cristoforo Trachini d'Urbania.

NEGL' INTERMEZZI.

*La signora Ginevra Magagnoli } Bolognesi.
Il sig. Francesco Manelli }*

La poesia è del sig. Ab. Pietro Metastasio.

Le scene sono di vaga invenzione e di varj autori, ed ora le medesime sono state parte accresciute , e parte rimoderate da' Signori Camillo Scacciani , e Pasquale Anderlini pittori Pesaresi.

Il vestiario è del sig. Canziani di Venezia.

ATTO PRIMÓ.

SCENA PRIMA.

Campo di battaglia sulle rive dell' Idaspe.

Tende , e carri rovesciati , soldati dispersi , armi , insegne , ed altri avanzi dell' esercito di Poro , disfatto da Alessandro , con gran padiglione.

Terminata la sinfonia s' ode strepito d' armi , e d' istrumenti militari ; nell' alzar della tenda soldati , che fuggono.

Poro , indi Gandarte con ispade nude.

Poro.



Ermatevi o codardi? ah con la fuga

Mal si compra una vita.

E' dunque in cielo

Si temuto Alessandro,

Che a suo favor può fare ingiusti i numi?

Ah si mora , e si scemi

Della spoglia più grande

Il trionfo a costui. Già visse assai,

Chi libero morì. *in atto di uccidersi.*

Gand. Mio Re , che fai? *getta la spada.*

Poro. Involò , amico , un infelice oggetto

All' ira degli Dei.

Gand. Chi sa , vi resta

Qualche nume per noi.

Vivi alla tua vendetta,

A Cleofide vivi.

Poro. Oh Dio , quel nome

Fra l'ardor dello sdegno,

A 4

Di

Di geloso veleno il cor m'agghiaccia.

Ah! l'adora Alessandro.

Gand. E Poro l'abbandona?

Poro. No no, gli si contenda
rivolve la spada nel fodero.

L'acquisto di quel core

Fino all'ultimo dì.....

Gand. Fuggi, o Signore,

Stuol nimico s'avanza.

Poro. A tal difesa

Inesperto farei.

Gand. Celati almen.

Poro. Palese

Mi farebbe lo sdegno.

Gand. Oh Dei! s'appressa

La schiera ostil... Prendi, e il real tuo ferto
si leva il cimiero.

Sollecito mi porgi: Almen s'inganni

Il nimico così.

Poro. Ma il tuo periglio?

Gand. E' periglio privato: in me non perde

L'India il suo difensor.

Poro. Pietosi Dei,

Voi mi toglieste poco,

Riserbandomi in lui

Sì bella fedeltà. Cinga il mio ferto

*Si leva il cimiero proprio, e lo pone
sul capo a Gandarte.*

Quella onorata fronte

Degna di possederlo, e sia persegio

Di grandezze future: *prende il cimiero di Gand.*

Ma non porti con sé le mie sventure.

Se lo pone sul capo, e Gandarte riprende la spada, che avea gettata.

Gand. Ah di furore armatevi,

Punite il traditore,

Il perfido suo core

Non merita pietà.

Nu-

Numi se giusti siate,

Le mie querele udite,

Ferite sì ferite

Un reo di crudeltà.

Ah di, ec.

SCENA SECONDA.

Poro, poi Timagene con ispada nuda, e seguito de' Greci, indi Alessandro.

Poro. **I**N vano empia fortuna
Il mio coraggio indebolir tu credi.
In atto di partire.

Tim. Guerrier t'arresta, e cedi
Quell' inutile acciaio. E' più sicuro
Col vincitor pietoso inerme il vinto.

Poro. Pria di vincermi, oh quanto,
E di periglio, e di sudor ti resta!

Tim. Su Macedoni, a forza
L'audace si disarmi.

Poro volendosi difendere gli cade la spada.

Poro. Ah stelle ingrate!

Il ferro m'abbandona.

Aless. Olà fermate:

Abbastanza finora

Versò d'Indico sangue il Greco acciaio.

Tregua alle stragi. Aduna *a Timagene.*

Le disperse falangi, e in esse affrena

Di vincere il desio; ne' miei seguaci

Chiedo virtude alla fortuna uguale.

Tim. Il cenno eseguirò. *parte.*

Poro. (Questi è il rivale.)

Aless. Guerrier, chi sei?

Poro. Se mi richiedi il nome,

Mi chiamo Asbite: se il natal, sul Gange

Io vidi il primo dì: se poi ti piace

Saper le cure mie, per genio antico

Son di Poro seguace, e tuo nimico.

Aless. (Come ardito ragiona!) E quali offese
Tu soffristi da me?

Poro. Quelle, che soffre

Il resto della terra. E qual ragione

A' regni dell'aurora

Guida Alessandro a disturbar la pace?

Ai tributario ormai

Il mondo in ogni loco,

E tutto il mondo alla tua sete è poco.

Aless. T'inganni Asbite. In ogni clima ignoto

Se pugnando m'aggiro, i regni altrui

Usurpar non pretendo. Io cerco solo

Per compiere a' miei fasti

Un'emula virtù, che mi contrasti.

Poro. Forse in Poro l'avrai.

Aless. In India eroe sì grande

E germoglio straniero.

Poro. Credi dunque, che sia

Il ciel di Macedonia

Sol secondo d'eroi? Qui pur s'intende

Di gloria il nome, e la virtù s'onora:

A' gli Alessandri suoi l'Idaspe ancora.

Aless. O coraggio sublime! Al tuo Signore

Libero torna, e digli,

Che sol vinto si chiami

Dalla sorte, o da me: l'antica pace

Poi torni a' regni fui,

Altra ragion non mi riserbo in lui.

Poro. Se ambasciador mi vuoi

Di simili proposte,

Poco opportuno ambasciador sceglieffi.

Aless. Generoso però. Libero il passo

Si lasci al prigionier. Ma il fianco illustre

Abbia il suo peso, e non rimanga inerme.

Prendi questa, ch'io cingo

Si cava la spada per darla a Poro.

Ricca di Dario, e preziosa spoglia.

Poro.

Poro. Il dono accetto, e ti diran fra poco

*Prende la spada di Alessandro, al quale una
comparsa ne presenta subito un'altra.*

Mille, e mille ferite,

Qual uso a' danni tuoi ne faccia Asbite.

Vedrai con tuo periglio

Di questa spada il lampo,

Come baleni in campo

Sul ciglio

Al donator.

Conoscerai chi sono,

Ti pentirai del dono,

Ma farà tardi allor.

Vedrai, ec.

SCENA TERZA.

Alessandro, poi Timagene con Erißena incatenata, due Indiani, e seguito.

Aless. O Ammirabili sempre

Anche in fronte a' nimici

Caratteri d'onor! Quel core audace,

Perchè fido al suo Re, minaccia, e piace.

Tim. Questa, che ad Alessandro

Prigioniera donzella offre la sorte,

Germana è a Poro.

Eriß. (Oh Dei!

D'Erißena che fia!)

Aless. Chi di quei lacci

L'innocente aggravò?

Tim. Questi, di Poro

Sudditi per natura,

Per genio a te. Fu lor disegno offrirti

Un mezzo alla vittoria.

Aless. Indegni! Il ciglio

Rasciuga, o principessa: ad Alessandro

Persuade rispetto il tuo sembiante.

A 6

Eriß.

Eriss. (Che dolce favellar.)

Tim. (Son quasi amante.)

Aless. Agli empj, o Timagene,

Si raddoppino i lacci,

Che si tolgono a lei. Tornino a Porò

Gli infidi, ed Erisfena:

Questa alla libertà, quegli alla pena.

Due comparse sciogliono Erisfena, ed inca-
tenano gl' Indiani.

Eriss. Generosa pietà.

Tim. Signor, perdona:

Se Alessandro foss' io, direi, che molto

Giova, se resta in servitù costei.

Aless. S' io fossi Timagene, anche il direi.

Vil trofeo d'un'alma imbelle

E' quel ciglio, allor che piange;

Io non venni infino al Gange

Le donzelle

A debellar.

O' rossor di quegli allori,

Che non an fra' miei sudori

Cominciato a germogliar.

Vil, ec.

SCENA QUARTA.

Erisfena, e Timagene.

Tim. (O Rimprovero acerbo,
Ch' irrita l'odio mio!)

Eriss. Questo è Alessandro?

Tim. E' questo.

Eriss. Quanto invidia la forte

Delle Greche donzelle! Almen fra loro

Fossi nata ancor' io.

Tim. Che aver potresti

Di più vago, nascendo in altr' arena?

Eriss. Avrebbe un Alessandro anch' Erisfena.

Tim.

Tim. (Che pena!) Ah già per lui

Fra gli amorosi affanni

Dunque vive Erisfena.

Eriss. Io!

Tim. Sì.

Eriss. T'inganni.

Chi vive amante, sai, che delira,

Spesso si lagna, sempre sospira,

Nè d'altro parla, che di morir.

Io non mi affanno, non mi querelo,

Giammai tiranno non chiamo il cielo;

Dunque il mio core d'amor non pena,

O pur l'amore non è martir.

Chi, ec.

Parte co' due prigionieri Indiani accompagnata
dal seguito di Timagene.

SCENA QUINTA.

Timagene solo.

MA qual sorte è la mia! Nacque Alessandro

Per offendermi sempre. Anche in amore

M'oltraggia il merto suo: alla vendetta

Qualche via troverò: che il vendicarsi

D'un'ingiusto potere

Persuade natura anche alle fiere.

O sugli estivi ardori

Placida al sol riposa;

O sta fra l'erbe, e i fiori

La pigra serpe ascosa,

Se non la preme il piede

Di ninfa, o di pastor;

Ma se calcar si sente,

A vendicarsi aspira,

E su l'acuto dente

Il suo veleno, e l'ira

Tutta raccoglie allor.

O su, ec.

SCE.

SCENA SESTA.

Recinto di palme, e cipressi con picciolo tempio nel mezzo, dedicato a Bacco nella reggia di Cleofide.

Cleofide con seguito, indi Poro.

Cleof. **P**ERfidi! Qual riparo, *alle comparse.*
Qual rimedio adoprare? Mancando ogn'
Dovevate morir. Tornate in campo, (altro,
Ricercate di Poro. Il vostro sangue,
Se tardo è alla difesa,
Se vile è alla vendetta,
Spargerelo dal seno
Alla grand'ombra in sacrificio almeno.

Partono le comparse.

Oh Dei, mi fa spavento
Più di Poro il coraggio,
L'anima intollerante, e le gelose
Furie, che in sen sì facilmente aduna,
Che il valor d'Alessandro, e la fortuna.

Poro. (Ecco l'infida.) Io vengo
Regina a te di fortunati eventi
Felice apportator.

Cleof. Numi! Respiro.
Che rechi mai?

Poro. Per Alessandro al fine
Si dichiarò la sorte. A me non resta,
Che una vana costanza,
Che un inutile ardir.

Cleof. Son queste, oh Dio,
Le felici novelle!

Poro. Io non saprei
Per te più liete immaginarne. Il solo
Inciamo al vincitor con me si toglie.
Onde potrai far poco

In

In lui destar gl'intepiditi ardori,
E far, che ossequioso
Del domato Oriente

Venga a deporti al piè tutti i trofei.

Cleof. Ah non dirmi così, che ingiusto sei,

Poro. Ingiusto! E' forse ignoto,

Che quando in su l'Idaspe

Spiego primier le pellegrine insegne,

Adorasti Alessandro? e che di lui

Seppe la tua beltà farsi tiranna?

Forse l'India nol fa?

Cleof. L'India s'inganna.

Torna, torna in te stesso; altro pensiero

Chiede la nostra sorte,

Che quel di gelosia.

Poro. Qual è? Pretendi,

Che d'Alessandro al piede

Io mi riduca ad implorar pietade?

Vuoi che sia la tua mano

Prezzo di pace? Ambasciator mi vuoi

Di queste offerte? O' da condurri a lui?

O' da soffrir tacendo

Di rimirarti ad Alessandro in braccio?

Spiegati pur, ch'io l'eseguisco, e taccio.

Cleof. Nè mai termine avranno

Le frequenti dubbiezze

Del geloso tuo cor? Credimi, o caro,

Fidati pur di me.

Poro. Di te si fida

Anche Alessandro. E chi può dir qual sia

L'ingannato di noi? So, ch'ei ritorna,

E torna vincitor. So, ch'altre volte

Coll'armi de' tuoi vezzi o finti, o veri

Ai le sue forze indebolite, e dome.

E creder deggio? E dè da fidarmi? E come?

Cleof. Ingrato! ai poche prove

Della mia fedeltà? Comparve appena

Sull'Indico confine

Dell'

Dell' Asia il domator, che il tuo periglio
 Fu il mio primo spavento. Incontro a lui
 Lusinghiera m' offerfi, accidì con l' armi
 Non passasse a' tuoi regni... Ad onta mia
 Seco pugnasti. A te già vinto, asilo
 Fu questa reggia, e non è tutto. In campo
 La seconda fortuna
 Vuoi ritentar: l' armi io ti porgo, e perdo
 L' amistà d' Alessandro,
 Di mie lusinghe il frutto,
 De' miei sudditi il sangue; il regno mio,
 E non ti basta? E non mi credi?

Poro. (Oh Dio!)

Cleof. Tollerar più non posso

[Così barbari oltraggi.

Fuggirò questo cielo. Andrò raminga

Per balze, e per foreste

Spaventose allo sguardo, ignote al sole,

Mendicando una morte. I miei tormenti,

Le tue furie una volta

Fimiranno così. *in atto di partire.*

Poro. Fermati, ascolta.

Cleof. Che dir mi puoi?

Poro. Che a gran ragion t' offende

Il geloso amor mio.

Cleof. Questo è un amore

Peggior dell' odio.

Poro. Io ti prometto, o cara,

Che mai più di tua fede

Dubitar non saprò.

Cleof. Non m' afficuro,

Giuralo.

Poro. A tutti i nostri Dei lo giuro.

SCENA SETTIMA,

Erissena accompagnata da' Macedoni, e detti.

Cleof. **E** Rissena! Che veggio!

Tu nella reggia? *ad Erissena*

Poro. Io ti credea, germana,

Prigioniera nel campo.

Eriss. Un tradimento

Mi portò tra' nimici, e un atto illustre

Del vincitor pietoso a voi mi rende.

Cleof. Che ti disse Alessandro?

Parlò di me?

Poro. [Che mai richiede!]

da se.

Cleof. Assai

Può giovarmi il saperlo.

ad Erissena.

Poro. [Al fine è questa

Innocente richiesta.]

da se.

Eriss. I detti suoi

Ridirti non saprei. So, che mi piacque

Il suon di sue parole. Io non l' intesi

Così soave in altro labbro. O quanto

Ancor nella favella

Son diversi da' nostri i suoi costumi!

Credo, che in ciel così parlino i Numi.

Poro. (Che importuna!)

Eriss. O Regina,

Come dolce in quel volto

Fra lo sdegno guerrier sfavilla amore!

Di polve, e di sudore

Anche aspersa la fronte

Serba la sua bellezza, e l' alma grande

In ogni sguardo suo tutta si vede.

Poro. Cleofide da te questo non chiede.

Con isdegno ad Erissena.

Cleof. Ma giova questo ancora

Forse a' disegni miei.

Poro.

Poro. (Noi ritorniamo a dubitar di lei.)

Cleof. Macedoni guerrieri,
Tornate al vostro Re. Ditegli quanto
Anche fra noi la sua virtù s'ammira.
Ditegli, che al suo piede
Tra le falangi armate
Cleofide verrà.

Poro. Come! Fermate.

a' Macedoni.

Tu ad Alessandro?

a Cleofide.

Cleof. E che perciò? Non vedo
Ragion di meraviglia.

Poro. In questa guisa

Il tuo decoro, il nome tuo si oscura.

L'India che mai dirà?

Cleof. Questa è mia cura.

Partite.

a' Macedoni, che partono.

Poro. (Io smanio.)

Cleof. Ah non vorrei, che fosse

Il tuo soverchio zelo

Quel solito timor, che ti avvelena.

Poro. Lo tolga il cielo. (O giuramento! o pena!)

Cleof. Siegui a fidarti: in questa guisa impegni

A maggior fedeltà gli affetti miei.

Io so, che l'incostanza

E' degli amanti natural difetto,

Ma so ancora qual fede

Io serbo in petto.

Par, che di giubbilo l'alma deliri,

Par, che mi manchino quasi i respiri,

Che fuor del petto mi balzi il cor.

Quanto è più facile,

Che un gran contento

Giunga ad uccidere,

Che un gran dolor.

Par, es.

SCE

SCENA OTTAVA.

Erissena, e Poro.

Poro. **E** Rissena, che dici? O' da fidarmi?

Eriss. O' da temer, che sia

Cleofide infedel?

Eriss. Oh quanto è folle

Chi è geloso in amor. Perchè non credi

Le sue promesse? Al fine

Pegno maggior di questo

Bramar non puoi.

Poro. Ma in tanto

Va Cleofide al campo, ed io qui resto.

Eriss. E' ver (comincio a ingelosirmi anch'io)

Poro. Ah non so trattenermi,

Soffrir non so. Si vada. In quelle tende

Cleofide mi vegga. A' nuovi amori

Serva di qualche inciampo

L'aspetto mio.

in atto di partire.

SCENA NONA.

Gandarte, e detti.

Gand. **D** Ove mio Re?

Poro. Nel campo.

Gand. Ancor tempo non è di porre in uso

Disperati consigli. Io non in vano

Tardai fin'or. Questo real diadema

Timagene ingannò. Poro mi crede.

Mi parlò, lo scopersi

Nemico di Alessandro: assai da lui

Noi possiamo sperare.

Poro. Ah non è questa

La mia cura maggiore. Al Greco due

Cleofide s'invia:

Non

Non deggio rimaner. *come sopra in atto di partir.*
Gand. Fermati. E vuoi *(re.*

Per vana gelosia

Scomporre i gran disegni? Agli occhi altrui

Debole comparir? Vedi, che sei

A Cleofide ingiusto, a te nemico.

Poro. Tu dici il vero, io lo conosco, amico.

Ma che perciò? Rimprovero a me stesso

Ben mille volte il giorno i miei sospetti,

E mille volte il giorno

Ne' miei sospetti a ricadere io torno.

Se possono tanto

Due luci vizzose,

Son degne di pianto

Le furie gelose

D'un' alma infelice

D'un povero cor.

S'acchetti un momento

Chi sgrida, chi dice,

Ch'è vano il tormento,

Che ingiusto è il timor. *Se, ec.*

SCENA DECIMA.

Erissena, e Gandarte.

Gand. **P** Rincipessa adorata, allor che intesi
 Te prigioniera, il mio dolor fu estremo.

Or che sciolta ti vedo,

Credimi, estremo è il mio piacer.

Eriss. Lo credo.

Dimmi, vedesti in su gli opposti lidi

Dell'Idaspe Alessandro?

Gand. Ancor nol vidi.

E tu provasti mai

Alcun timor ne' miei perigli?

Eriss. Assai.

Se Alessandro una volta

Giungi a veder, gli troverai nel viso

Un raggio ancora ignoto

D'insolita beltà.

Gand. Per fama è noto.

Deh non perdiamo, o cara,

Con ragionar di lui questo momento,

Che dal ciel n'è permesso.

Eriss. Eh non è già l'istesso

Il vedere Alessandro,

Che udirne ragionar. Qualunque vanto

Spiegar non può.

Gand. Ma tanto

Parlar di lui tu non dovresti. Io temo,

Cara, sia con tua pace,

Che Alessandro ti piaccia.

Eriss. E' ver, mi piace.

Gand. Ti piace! Oh Dei! Ma il tuo real germano

Non sai, che la tua mano

Già mi promise?

Eriss. Il so.

Gand. Non ti sovviene,

Quante volte pietosa al mio tormento

Mi promettesti amor?

Eriss. Sì, mel rammento.

Gand. Ed or perchè tiranna

Ai piacer d'ingannarmi?

Eriss. E chi t'inganna?

Gand. Tu, che ad altri gli affetti

Dovuti a me, senza ragion comparti.

Eriss. Dunque per bene amarti,

Tutto il resto del mondo odiar degg'io?

Gand. Chi udì caso in amore eguale al mio!

parte.

Eriss.

Resta nell' alma impresso

Per sempre il suo valore,

Ed il pensiero spesso

A lui si volgerà.

Il labbro ecco dal core
Sia tromba di sua gloria,
E il rischio, e la vittoria
Narrare altrui godrò. Resta, *ee*

SCENA UNDECIMA.

Gran padiglione di Alessandro vicino all'Idaspe con vista della reggia di Cleofide sull'altra sponda del fiume.

Alessandro con guardie dietro al padiglione, e Timagene.

Aless. **N**on condannarmi amico, *(re*
Perchè mesto mi vedi. A' il mio dolo-
La sua ragion,

Tim. Quando il timor non sia,
Che manchi terra al tuo valore, ogni altra
Perdonami, è leggiera, e quale impresa
Dubbia è per te, ch' ai tanto mondo oppresso!

Aless. L'impresa, oh Dio! di faggiogiar me stesso.
Tim. Che intendo!

Aless. Alla tua fede
Io svelo, e Timagene, il più geloso
Segreto del mio cor, Nol crederai,
Ama Alessandro, e del suo cor trionfa
Cleofide già vinta. Io non fo dirti,
Se combatte per lei
Il genio, o la pietà. Senza difesa
So ben, che mi trovai
Nel momento primier, ch' io la mirai.

Tim. Ella viene.

Aless. O cimento.

Tim. Eccoti in porto.

Cleofide è tua preda;

Puoi domandarle amor.

Aless. Tolgan gli Dei,

Che

Che vinca amor, che sia
La debolezza mia nota a costei.

SCENA DUODECIMA.

Si vedono venire barche pel fiume, dalle quali scendono molti Indiani del seguito di Cleofide portando diversi doni, e sbarca la suddetta Cleofide incontrata da Alessandro.

Cleofide, e detti.

Cleof. **C**Id, ch' io t' offro, Alessandro,
E' quanto di più raro

O nell' Indiche rupi,
O nella vasta Oriental marina
Per me nutre, e colora
Il sol vicino, e la seconda aurora.
Se non mi sdegni, amica, eccoti un dono
All' amistà dovuto:
Se suddita mi brami, ecco un tributo.

Aless. Da' sudditi io non chiedo
Altr' omaggio, che fede: e dagli amici
Prezzo dell' amistade io non ricevo:
Onde inutili sono
Le tue ricchezze, o sian tributo, o dono.
Timagene, alle navi
Tornino quei tesori.

Timagene si ritira dando ordine agl' Indiani, che tornino sulle navi co' doni.

Cleof. Il tuo comando
Anch' io deggio eseguir; che a me non lice
Miglior sorte sperar de' doni miei. *[partire.]*
Più di quegli importuna io ti farei. *In atto di*

Aless. Troppo male, o Regina,
Interpreti il mio cor. Siedi, e ragiona.

Cleof. Ubbidirò.

Aless. *(Che amabile sembianza!)*

Cleof.

Cleof. (Mie lusinghe alla prova.) *siedono.*

Aless. (Alma costanza.)

Cleof. In faccia ad Alessandro

Mi perdo, mi confondo, e non so come
Le meditate innanzi

Suppliche fra' miei labbri io non ritrovo.

E nel timor, che provo,

Or che d'appresso ammiro

La maestà de' guardi suoi guerrieri,

Scuol il timor de' soggiogati Imperi.

Aless. (Detti ingegnosi.)

Cleof. A te, Signor, non voglio

Rimproverar le mie sventure, e dirti

Le città, le campagne,

Desolate, e distrutte. Il sangue, il pianto,

Onde gonfio è l'Idaspe. Ah che da queste

Immagini funeste

D'una miseria estrema

Fugge il pensiero, inorridisce, e trema.

Sol ti dirò, ch'io non avrei creduto,

Che venisse Alessandro

Dagli estremi del mondo a' nostri lidi,

Per trionfar coll' armi

D'una femmina imbellè,

Che tanto ammira i pregi suoi, che tanto...

Oh Dio! Pur nel mirarti

La prima volta io m'ingannai. Mi parve

Placido il tuo sembiante,

Pietoso il ciglio, il ragionar cortese.

Spiegai la tua clemenza,

Come se fosse... Eh rammentar non giova.

Le mie folli speranze, i sogni miei,

Che troppo è manifesto,

Quale io son, qual tu sei.

Aless. [Che assalto è questo!]

Cleof. Non domando i miei regni,

Non spero il tuo favor. Tanto non oso

Nello stato infelice, in cui mi vedo:

Non

Non chiamarmi nemica, altro non chiedo.

Aless. Nell'udirli, o Regina,

Sì accorta ragionar, vere le accuse

Credei tal volta, e meditai le scuse.

Ma il timore ingegnoso,

I tronchi accenti, e le confuse ad arte

Rispettose querele, armi bastanti

Non son per tua difesa. Io da' tuoi regni

Allontanar non feci

Le mie schiere temute, e vincitrici

Per lasciarti un asilo a' miei nemici:

Tu di Poro in soccorso,

Tu contro me...

Cleof. Che ascolto!

Sei tu, che parli? E mi farà delitto

L'aver pietà d'un infelice amico?

E' tua virtù privata

Forse l'usar pietà? Ne usurpo forse

La tua ragion, quando t'imito? Ah sia

Cleofide infelice,

Se questo è fallo. Avrà la gloria almeno,

Che il gran cor d'Alessandro

Seppe imitar. Si perda

Regno, sudditi, e vita,

Non questo pregio: inonorata a Dite

L'ombra mia non andrà, benchè in sembianza

Di sudditi vi giunga.

Aless. [Alma costanza.]

Cleof. Tu non mi guardi, e fuggi

L'incontro del mio ciglio? Ah non credea

D'essere agli occhi tuoi

Orribile così. Signor, perdona

La debolezza mia: questa sventura

Giustifica il mio pianto.

L'esserti odiosa tanto...

Aless. Ma non è ver. Sappi... t'inganni... oh Dio!

(M'uscì quasi da' labbri, idolo mio.)

SCENA DECIMATERZA.

Timagene, e detti.

Tim. **M**onarca, il duce Asbite
Chiede a nome di Poro
Di presentarsi a te.

Cleof. [Numi!]

Aless. Fra poco
Avrà l'ingresso.

Tim. Impaziente ei brama
Teco parlar.

Aless. Ma la Regina...

Tim. Appunto
Innanzi a lei di ragionar desia.

Aless. Venga. *parte Timagene.*

Cleof. Poro l'invia!
Chi è mai costui!

Aless. T'è noto il suo pensiero?

Cleof. Pavento assai, ma non so dirti il vero.

SCENA DECIMAQUARTA.

Poro, e detti.

Poro. [**E**ccola. O gelosia!] *da se vedendo Cleofide.*

Cleof. [Poro!]

Poro. Perdona,

Cleofide, s'io vengo

Importuno così. La tua dimora

Più breve io figurai: ma d'Alessandro

Piacevole è il soggiorno, e di te degno.

Cleof. [Già di nuovo è geloso! Ardo di sdegno.]

Aless. Parla Asbite, che chiede

Poro da me?

Poro. Le offerte tue ricusa,

Nè vinto ancor si chiama.

Aless.

Aless. E ben, di nuovo
Senta la forte sua.

Cleof. Signor sospendi
La tua credenza. Asbite
Forse non ben comprese
Di Poro i detti.

Poro. Anzi son questi.

Cleof. Eh taci.

[Egli si perde.] Alla mia reggia il passo *ad Aless.*

Volgi, qual più ti piace
Amico, o vincitor. Più dell'Idaspe
Non ti contendo il varco; ivi di Poro
Meglio i senfi saprai.

Poro. [Che pena!] A lei
Non fidarti Alessandro. E' quella infida
Avvezza ad ingannar. Grato a' tuoi doni
Io ti deggio avvertir.

Cleof. (Che soffro!)

Aless. Asbite
Sei troppo audace.

Poro. Io n'è ragion; conosco
Cleofide, e il mio Re. Da lei tradito
Fu il misero in amor.

Cleof. (D'ingelosirsi
Abbia ragion per suo castigo.) Ascolta.
Forse amante di Poro *a Poro.*

Cleofide faria: ma tante volte

Lo ritrovò spergiuro,

Che giugne ad abborrirlo. Or non è tempo

Di finger più. Per Alessandro solo

Intesi amor, da che lo vidi. Io scopro

Sol per colpa d'Asbite *ad Alessandro,*

Un affetto, Signor, con tanta pena

Finor taciuto.

Poro. (O infedeltà!)

Aless. (Che ascolto!)

Cleof. Ah, se il ciel mi destina

L'acquisto del tuo cor . . .

B 2

Aless.

Aless. Basta, o Regina.

s'alza.

Godi pur la tua pace, i regni tuoi.

Chiedimi qual mi vuoi

Amico, o difensore,

Tutto otterrai, non domandarmi il core.

Per pietà non accrescete

Al mio cor maggior tormento,

Son guerriero, e son contento,

Fortunato vincitor.

Or s'adempia il mio dovere,

Frema il cor, l'afflitto mora,

E col cor l'affetto ancora

Resti oppresso dall'onor. Per, ec.

SCENA DECIMAQUINTA.

Poro, e Cleofide.

Poro. **L** Ode agli Dei. Son persuaso al fine
Della tua fedeltà.

Cleof. Lode agli Dei,

Poro di me si fida,

Più geloso non è.

Poro. Dov'è, chi dice,

Che un femminil pensiero

Dell'aura è più leggiere?

Cleof. Ov'è, chi dice,

Che più del mare un sospettoso amante

È torbido, e incostante?

Io non lo credo.

Poro. Ed io

Nol posso dir.

Cleof. Mi disinganna assai.

Poro. Mi convince abbastanza.

Cleof. La placidezza tua.

Poro. La tua costanza.

Cleof. Ricordo il giuramento.

Poro. La promessa rammento.

Cleof.

Cleof. Si conosce.

Poro. Si vede.

Cleof. Che placido amator!

Poro. Che bella fede!

Se mai turbo il tuo riposo,

Se m'accendo ad altro lume,

Pace mai non abbia il cor.

Cleof. Se mai più sarò geloso,

Mi punisca il sacro Nume,

Che dell'India è domator.

Poro. Infedel, questo è l'amore?

Cleof. Menzogner, questa è la fede?

(Chi non crede al mio dolore,

a 2. (Che lo possa un dì provar.

Poro. Per chi perdo, o giusti Dei,

Il riposo de' miei giorni!

Cleof. A chi mai gli affetti miei,

Giusti Dei, serbai finora!

(Ah si mora,

a 2. (E non si torni

Poro. Per l'ingrata) a sospirar.

Cleof. Per l'ingrato) a sospirar.

Fine dell'atto primo.



30
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetti Reali.

Poro, e Gandarte.

Poro.



Passerà l' Idalpe [tesa?
L'abborrito rival senza con-
No, mio Re. Per tuo cenno
Già radunai gran parte
De' tuoi sparsi guerrieri, e
presso al ponte,

Gand.

Che unisce dell' Idalpe ambo le rive,
Cauto gli ascosi. In questo agguato avvolto
Troverassi Alessandro appena giunto
Di qua dal fiume, ed il soccorso a lui
Dell' esercito Greco il ponte angusto
Ritarderà.

Poro. Benchè da lui diviso
L' esercito rimanga, avrà difesa.
Sai pur, che in ogni impresa
Lo precedono sempre
Gli Argiraspidi suoi.

Gand. Fra questi appunto
Semind Timagene
L' odio per lui. Gli avrem compagni, o almeno
Non ci saran nemici. E quando ancora
Gli fossero fedeli, il lor coraggio
Si perderà nell' improvviso assalto.

SCENA SECONDA.

Erissena, e detti.

Eriss. **P**oro, Gandarte, arriva
Alessandro a momenti.

Poro.

SECONDO. 31

Poro. E Cleofide! intanto

Che fa?

Eriss. Corre a incontrarlo.

Poro. Ingrata! Amico,
Vanne, vola, e m'attendi
Al destinato loco.

Gand. E tu pensi a costei? L' onor ti chiama
A più degni cimenti.

Poro. Va, Gandarte; a momenti
Raggiungo i passi tuoi.

Gand. [O amor sempre tiranno anche agli eroi.]
[parte.]

SCENA TERZA.

Poro, ed Erissena.

Poro. **P**oro, ove corri? E tanto [fra se.
Debole adunque ai da mostrarti a lei?

Eriss. Germano, anch' io vorrei,
Purchè a te non dispiaccia, esser nel campo
D' Alessandro all' arrivo.

Poro. Lasciami solo.
A una real donzella
Andar così fra l' armi,
Come lice a un guerrier, non è permesso.

Eriss. Misera servitù del nostro sesso! [parte.]

SCENA QUARTA.

Poro solo.

NO no, quella incoostante
Non si torni a mirar. Troppo di Poro
Nell' anima agitata,
Che regna ancor, conosceria l' ingrata.
Miei sdegni, all' opra. Audaci,
Non vi crede Alessandro, e non vi teme.
Provi con sua sventura

B 4

Quan-

Quanto è lieve ingannar chi s' assicura.

Senza procella ancora
Si perde quel nocchiero,
Che lento su la prora
Passa dormendo ognor.

Sogna il suo pensiero
Forse le amiche sponde,
Ma si trovò fuor d'onde
Del giorno al primo albor.

Senza, ec.

SCENA QUINTA.

Campagna sparfa di fabbriche antiche con tende, ed alloggiamenti militari preparati da Cleofide per l'esercito Greco. Ponte sull' Idaspe. Campo numeroso di Alessandro disposto in ordinanza di là dal fiume con carri, e macchine da guerra.

Nell' apertura della scena s' ode sinfonia d'istrumenti militari, nel tempo della quale passa il ponte una parte de' soldati Greci, ed appresso a loro Alessandro con Timagene, poi sopraggiunge Cleofide ad incontrarlo.

Cleofide, Alessandro, e Timagene, indi Gandarte.

Cleof. Signor, l' India festiva
Esulta al tuo passaggio.

Aless. Siano accenti cortesi, o fian veraci
Senfi del cor, di tua gentil favella
Mi compiacque, o Regina. E solo ò pena,
Che fu all' India funesto il brando mio.

Cleof. Eh vadano in obbligo
Le passate vicende. Ormai sicuro
Puoi riposar sulla tue palme.

Aless. Ascolto si sente di dentro rumore d' armi.
Strepito d' armi!

Cleof.

Cleof. O stelle!

Aless. Timagene, che fu?

Tim. Poro si vede

Fra non pochi seguaci

Apparir minaccioso.

Cleof. [Ah troppo veri
Voi foste, o miei timori!]

Aless. E ben Regina,

Io posso ormai sicuro

Su le palme posar?

Cleof. Se colpa mia

Signor...

Aless. Di questa colpa

Si pentirà chi disperato, e folle

Tante volte irritò gli sdegni miei.

Alessandro snuda la spada, e seco Timagene, e vanno verso il ponte.

Cleof. [L' amato ben voi difendete, o Dei.] *parte.*
Entrata Cleofide si vedono uscir con impero gl'

Indiani da' lati della scena vicino al fiume, questi assalgono i Macedoni: Poro, Alessandro, Gandarte con pochi seguaci corrono sul mezzo del ponte ad impedire il passo all' esercito Greco. E intanto, che segue la zuffa nel piano, alcuni guastatori vanno diroccando il suddetto ponte. Disviati i combattenti fra le scene, si vede vacillare, e poi cadere parte del ponte. Quei Macedoni, che combattevano sull' altra, si ritirano intimoriti dalla caduta, e Gandarte rimane con alcuni de' suoi compagni in cima alle ruine.

Gand. Seguitemi, o compagni. Unico scampo

E' quello, ch' io v' addito. Ah secondate,

Getta la spada, ed il cimiero nel fiume.

Pietosi Numi, il mio coraggio. Illeso

S' io resterò per lo cammino ignoto,

Tutti i miei giorni io vi consacro in voto.

Si getta dal ponte nel fiume.

B 3

SCE-

SCENA SESTA.

Poro esce dalla parte sinistra della scena senza spada seguito da Cleofide.

Cleof. **M** Io ben. *trattenendolo.*

Poro. Lasciami. *si stacca da Cleofide.*

Cleof. Oh Dio!

Sentimi, dove fuggi?

Poro. Io fuggo, ingrata,

L'aspetto di mia sorte.

Cleof. Lascia almen, ch' io ti siegua.

Poro. Io mi vedrei

Sempre d'intorno il mio maggior tormento.

Cleof. Dunque m'uccidi.

Poro. A' fortunati Elisi

Tu giungeresti a disturbar la pace.

Io non invidio tanto

Il riposo agli estinti.

Cleof. Ah per quei primi

Fortunati momenti, in cui ti piacqui,

Per l'infelice, e vero

Non creduto amor mio, dolce mia vita,

Non lasciarmi così.

Poro. Ti lascio al fine

Coll' amato Alessandro.

Cleof. E ancor non vedi,

Che per punir l'ecceffo

Della tua gelosia, finì incoftanza?

Poro. Ti conosco abbastanza.

Cleof. Ecco a' tuoi piedi *s' inginocchia.*

Un' amante Regina

Supplice, sconsolata, e di frequenti

Lagrimie sventurate aspersa il volto.

Poro. [Mi giunge a indebolir, se più l'ascolto.]

In atto di partire.

[*alza.*]

Cleof. Ingrato, non partir. Guardami. Io t'offro s'

Spet-

Spettacolo gradito agli occhi tuoi.

Voi dell' Idaspe, voi

Onde, di quel crudel meno infensate,

Meco le mie sventure al mar portate.

Va per gittarsi nel fiume.

Poro. Cleofide, che fai? Fermati. Oh Dei!

Corre per arrestarla.

Cleof. Che vuoi? Perchè m'arresti,

Adorato tiranno? E' di mia sorte

La pietà, che ti muove? o ti compiaci

Di vedermi ogn'istante

Mille volte morir?

Poro. (Numi, che pena!)

Cleof. Parla.

Poro. Deh, se tu m'ami,

Non dar prove sì grandi

Della tua fedeltà. Fingi incoftanza:

Del geloso mio cor le furie irrita.

Il perdisti è tormento:

Ma il perdisti fedele è tal martire,

E' pena tal, che non si può soffrire.

Cleof. Io vi perdono, o stelle,

Tutto il vostro rigor. Compensa assai

La sua pietade i miei sofferti affanni.

Poro. E' questo, astri tiranni,

Il talamo sperato? E' questo il frutto

Di tanto amor? Felicità sognate!

Inutili speranze!

Cleof. Ancor, mio bene,

Noi siamo in libertà. Posso a dispetto

Dell'ingiusto destin darti una prova

Maggior d'ogni altra. In sacro nodo uniti

Oggi l'India ci vegga: e questo il punto

De' tuoi dubbj gelosi ultimo sia.

Porgimi la tua destra, ecco la mia.

Poro. Ah qual tempo, qual luogo,

Quali auspici funesti

Per invitarmi a tanto ben scegliesti?

B 6

E ce-

E celebrar dovraffi
Un real Imeneo fra le ruine,
Fra le stragi, fra l'armi, in riva a un fiume,
Senz' ara, senza tempio, e senza Nume?

Cleof. Allezioni de' Regi

Sempre assistono i Numi: Ara, che basta,
E' un cor divorato: e in questo clima, o altrove,
Ogni parte del mondo è tempio a Giove.
Prendi della mia fede,
Prendi il pegno più grande.

Poro. In tal momento

La mia forte infelice io non rammento.

Cleof. Ah, ben mio, giugne il nimico.

Poro. Vieni. Quest' altra via

Involarci potrà.... Ma quindi ancora
Giugne stuol numeroso. Agl' infelici
Son pur brevi i contenti!

Cleof. Io non saprei

Figurarmi uno scampo: a tergo il fiume,
Alessandro ci arresta
In quella parte, e Timagene in questa,
Eccoci prigionieri.

Poro. Oh Dei! vedrassi

La consorte di Poro

Predda de' Greci?

Cleof. Sposo, un momento

Ci resta ancor di libertà. Risolvi.

Un consiglio, un aiuto.

Poro. Eccolo. E' questo *impugna uno stile.*

Barbaro sì, ma necessario, e degno
Del tuo core, e del mio. Mori, e m'attenda
L'ombra tua degli Elisi in su la foglia,
Senza il rossor della macchiata spoglia.

Cleof. Come!

Poro. Sì, mori. oh Dio! *vuol ferirla, si ferma.*

Qual gelo! Qual timor! Vacilla il piede;

Palpita il core, e fugge

Dall'ufficio crudel la man pietosa.

Ah

Ah Cleofide, ah sposa,

Ah dell'anima mia parte più cara,

Qual momento è mai questo! E chi potrebbe
Non avvilitisi, e trattenere il pianto?

Cara, la mia virtù non giugne a tanto.

Cleof. O tenerezze! O pene!

Poro. Ecco i nimici; *guardando dentro la scena.*

Perdona i miei furori *(ferirla.)*

Adorato ben mio, perdona, e mori. *in atto di*

SCENA SETTIMA.

*Alessandro, che uscendo alle spalle di Poro lo
trattiene, e lo disarmo, soldati
Greci, e detti.*

Aless. *C* Rudel, t'arresta.

Cleof. *C* (Aita, o stelle.)

Aless. E donde

Tanto ardimento, e tanta
Temerità? *a Poro.*

Poro. Dal mio valor, dal mio
Carattere sublime.

Cleof. (Oh Dio! si scopre.)

Poro. Io sono.....

Cleof. Egli è di Poro *va nel mezzo*
Fedele esecutor. Di Poro è cenno

La morte mia.

Aless. Ma non doveva Asbite

Eseguir tal comando.

Poro. Or più non sono

Quell' Asbite, che credi.

Cleof. Egli sostiene

Le veci del suo Re, perciò si scorda *ad Aless.*

D'essere Asbite. Eh rammentar dovresti, *a Poro.*

Che suddito nascisti, e che non basta

Un comando real, perchè in oblio

Tu ponga il grado tuo. (Taci ben mio.) *pia-*

Poro. No, più tempo, o Regina, *(no a Poro)*

Di

Di ritegni non è. Sappi Alessandro,
Che nulla mi sgomenta il tuo potere:
Sappi,.....

SCENA OTTAVA.

Timagene, e detti.

Tim. **L**E Greche schiere,
Signor, vieni a sedar. Chiede ciascuna
Di Cleofide il sangue. Ognun la crede
Rea dell'insidia.

Poro. Ella è innocente. Ignota
Le fu la trama. Il primo autor son io:
Tutto l'onor del gran disegno è mio.

Cleof. (Ahimè!)

Aless. Barbaro, e credi
Pregio l'infedeltà?

Cleof. Signor, s'io mai...

Aless. Abbastanza palese,
Per l'insulto d'Asbite,
E l'innocenza tua. Entro la reggia
Sia da qualunque insulto
Cleofide difesa: e questo altero
Custodito rimanga, e prigioniero.

Poro. Io prigionier!

Cleof. Deh lascia

Asbite in libertà. Sua colpa alfine
E' l'esser fido a Poro. Un tal delitto
Non merita il tuo sdegno.

Aless. Di sì bella pietà si rese indegno.
D'un barbaro scortese
Non rammentar l'offese;
E' un pregio, che innamora,
Più, che la tua beltà.

Da

Da lei, crudel, da lei,
Che ingiustamente offendi, a Poro.
Quella pietade apprendi,
Che l'anima tua non à. D'un, ec.

SCENA NONA.

Cleofide, Poro, e Timagene con guardie.

Tim. **M**Acedoni, alla reggia
Cleofide si scorga: e intanto Asbite
Meco rimanga.

Cleof. (In libertà potessi
Senza scoprirlo almen dargli un addio.)

Poro. (Potessi all'idol mio
Libero favellar.)

Cleof. De' casi miei,
Timagene, ai pietà?

Tim. Più che non credi.

Cleof. Ah se Poro mai vedi,
Digli dunque per me, che non si scordi
Alle sventure in faccia
La costanza d'un Re, ma soffra, e taccia.

E' pena troppo barbara
Sentirsi, oh Dio! morir,
E non poter mai dir:
Morir mi sento.

V'è nel lagnarsi, e piangere

V'è un'ombra di piacer,

Ma struggerli, e tacer

Tutto è tormento. E' pena, ec.

Parte colle guardie.

SCENA DECIMA.

Poro, e Timagene.

Poro. (**T**Enerezze ingegnose!)

Tim. Amico Asbite,

SE

Siam pur soli una volta.

Poro. E con qual fronte

Mi chiami amico? Al mio signor prometti
Sedur parte de' Greci, e poi l'inganni?

Tim. Non l'ingannai. Sedotti

Gli Argiraspidi avea. Ma non so dirti,
Se a caso, se avvertito,
Se protetto dal ciel, gli ordini usati
Cangiò al campo Alessandro, onde rimase
Ultima quella schiera,
Che doveva al passaggio esser primiera.

Poro. Chi può di te fidarsi?

Tim. Io mille prove

Ti darò d'amistà. Va, la mia cura
Prigionier non t'arresta,
Libero sei, la prima prova è questa.

Poro. Ma come ad Alessandro

Discolperai . . .

Tim. Questo è mio peso. A lui

Una fuga, una morte
Finger saprò. Frattanto
Sollecito, e nascosto
Tu ricerca di Poro, e reca a lui *carva un foglio.*
Questo mio foglio.

Un messaggier più fido

Non so trovar di te. Digli, che in questo

Vedrà le mie discolpe,

Vedrà le sue speranze.

Poro. Amico, addio.

Da' legami disciolto

L'impeto già de' miei furori ascolto.

SCENA UNDECIMA.

Timagene solo.

D' Alessandro in difesa
Sempre così non veglieranno i Numi,
Un'

Un' infidia felice

Spero fra tante, onde mi sia permesso

Sollevar dal suo giogo il mondo oppresso.

E' ver, che all' amo intorno

L'abitator dell'onda

Scherzando va talor,

E fugge, e fa ritorno,

E lascia in su la sponda

Deluso il pescator.

Ma giunge quel momento,

Che nel fuggir s'intrica,

E della sua fatica

Il pescator contento

Si riconcola allor. E' ver, ec.

SCENA DUODECIMA.

Appartamenti nella reggia di Cleofide.

Cleofide, e Gandarte.

Gand. **E** Tentò di svenarti? E a questo eccel
Del geloso mio Re giunse il furoi

Cleof. Fu trasporto d'amor.

Gand. Barbaro amore.

Cleof. Ma giacchè il ciel pietoso

Dall'onde ti salvò, perchè qui vieni

Nuovi perigli ad incontrar? Tu vedi

Qual'armi, quai custodi

Circondan questa reggia.

Gand. E in altra parte

Neghittoso restar dovrà Gandarte?

Cleof. E se in tanto Alessandro

Aggrava anche il tuo piè de' lacci suoi,

Chi più rimane in libertà per noi?

Ei vien. Parti.

Gand. Non sia

Mai ver, ch'io t'abbandoni.

Cleof.

Cleof. Ah dal suo ciglio

Celati per pietà.

Sand. Numi, configlio. *si nasconde.*

SCENA DECIMATERZA.

Alessandro, e detti.

Aless. **P**ER salvarti, o Regina,
Tentai frenar, ma in vano,
D'un campo vincitor l'impeto infano:
Non intende, non ode,
Non conosce ragion. La rea ti crede,
E minacciando il sangue tuo richiede.

Cleof. Abbialo pur. Dell'innocenza oppressa
Nè l'esempio primiero,
Nè l'ultimo farò. Vittima io vado
Volontaria ad offrirmi. *in atto di partire.*

Aless. Eh no, t'arresta.
Non soffrirò, che sia
Oppressa in faccia mia
Cleofide così. Mi resta ancora
Una via di salvarti. In te rispetti
Ogni schiera orgogliosa
Una parte di me: Sarai mia sposa.

Cleof. Io sposa d'Alessandro!
Che ascolto mai!

Aless. Di questa agli occhi altrui
Forse dubbia pietà la gloria mia
Si risente gelosa, e basta appena,
Regina, il tuo periglio,
Perchè ceda il mio core a tal consiglio.

Cleof. [Che dirò!]

Aless. Non rispondi?

Cleof. E' grande il dono,
Ma il mio destin... la tua grandezza... Ah cerca
Un riparo migliore.

Aless. E qual riparo,

Quando il campo ribelle

Una vittima chiede?

Gand. Eccola. *scoprendosi ad Alessandro.*

Cleof. O stelle!

Aless. Chi sei?

Gand. Poro son io.

Aless. Come fra questi

Custoditi soggiorni

Giungesti a penetrar?

Gand. Per via nascosa,

Che il passaggio assicura

Dalle sponde del fiume a queste mura.

Aless. E ben che vuoi? Domandi

Pietà, perdono? O ad insultar ritorni

L'infelice Regina?

Gand. E' a me palese

L'inumana richiesta

Del campo tuo, che lei vuol morta, e vengo

Ad offrirmi per lei. Porto all'infana

Greca barbarie un regio capo in dono.

Aless. (O coraggio! O fortezza!)

Cleof. (O fede, che innamora!)

Gand. [Il mio Re si difenda, e poi si mora.]

Aless. [E fia ver, che mi vinca

Un barbaro in virtù!]

Gand. Che fai? che pensi?

Per discioglier Asbite,

Per la vita di lei bastar ti deve,

Ch'offra un monarca alle ferite il petto.

Aless. No, Poro, queste offerte io non accetto.

Voglio....

Gand. Vuoi tutti estinti, e ti compiaci,

Che manchi ogni nemico....

Aless. Ascolta, e taci.

Teco libero Asbite

Ritorni, o Poro. E quell'istessa via,

Che fra noi ti condusse,

Allo sdegno de' Greci anche t'involi.

Gand.

Gand. Ma qui frattanto infra i perigli avvolta
Cleofide dovrà....

Aless. Ma tutto ascolta.

Cleofide è mia preda,

Ritenerla dovrei. Potrei salvarla

Senza renderla a te. Ma quando vieni

Ad offrirti in sua vece,

La meritasti assai. Dall'atto illustre

La tua grandezza, e l'amor tuo comprendo,

Onde a te [non so dirlo] a te la rendo.

Cleof. O clemenza!

Gand. O pietà!

Aless. D'Asbite io volo

A discioglierli i lacci. Andate, amici,

E serbatevi altrove a' dì felici. *parte*

SCENA DECIMAQUARTA.

Cleofide, Gandarte, e poi Erissena.

Cleof. **C**Hi sperava, o Gandarte,
Tanta felicità fra tanti affanni!

Quanto dobbiamo a' tuoi felici inganni!

Gand. Di vassallo, e d'amico

O compiuto al dover. Pensiamo, o cara,

Quale asilo alla fuga

Sarà miglior, de' Gandariti il regno,

O la reggia de' Prasi.

Cleof. L'arbitrio della scelta

[to

Rimanga a Poro. E ancor non viene! Oh quan-

L'attenderlo è penoso! Ecco, io sento....

Ma no, giunge Erissena.

Gand. O come asperso

A' dì lagrime il volto! *(ge.*

Cleof. Eh non è tempo ad *Erissena, che sopraggiun-*

Di pianto, o principessa. E' stanco al fine

Di tormentarne il ciel. Con noi respira,

Consolati con noi. Libero è il varco

Al

Al nostro scampo, e libera mi rende

Al mio sposo Alessandro: andremo altrove

A respirar con Poro aure felici.

Eriss. Ah, che Poro morì.

Cleof. Come!

Gand. Che dici!

Cleof. M'è tradita Alessandro.

Eriss. Ei di se stesso

Fu l'uccisor.

Cleof. Quando? Perchè? Finisci

Di trafiggermi il cor.

Eriss. Sai, che rimase

Creduto Asbite a Timagene in cura.

Cleof. E ben?

Eriss. Cinto da' Greci

Lungo il fiume, alle tende

Andava prigionier, quando si mosse

Con impeto improvviso, ed i sorpresi

Improvvisi custodi urtò, divise,

Fra lor la via s'aperse,

Si lanciò nell'Idaspe, e si sommerse.

Gand. Privo di te, servo de' Greci, in odio a *Cleof.*

Ebbe Poro la vita.

Cleof. I suoi furori

Mi predicean qualche funesto eccesso.

Gand. Ma donde il sai?

ad Erissena.

Eriss. Da Timagene istesso.

Cleof. Che mi giovò full'are

Tante vittime offrirvi ingiusti Dei?

Se voi de' mali miei

Siete cagione, all'ingiustizia vostra

Non son dovute: e se governa il caso

Tutti gli umani eventi,

Vi usurpate il timor, Numi impotenti.

Gand. Ah, che dici, o Regina!

Fuggi, torna in te stessa,

Pensa a salvarti.

Cleof. A che fuggir? Qual danno

MI

Mi resta da temer? Lo sposo, il regno
 Misera già perdei: si perda ancora
 La vita, che m'avanza.
 Dov'è più di periglio, o di speranza?

Fra mille furori,
 Che calma non anno,
 Fra mille timori,
 Che intorno mi stanno,
 Accendermi sento,
 Mi sento gelar.
 Via certa e spedita
 M'addita la sorte;
 S'affronti la morte,
 Finisca il penar.

Fra, ec.

SCENA DECIMAQUINTA.

Erissena, e Gandarte.

Gand. A Dorata Erissena,
 Fra perdite sì grandi ah non si conti
 La perdita di te. Fuggiam da questa
 In più sicura parte.
 Tuo sposo, e difensor sarà Gandarte.

Eriss. Vanne solo. Io sarei
 D'impaccio al tuo suggir. La mia salvezza
 Necessaria non è. La tua potrebbe
 Esser utile all'India: anzi tu devi
 A favor degli oppressi usar la spada.

Gand. E dove senza te spero, ch'io vada?
 Passi da me, ben mio,
 L'anima nel tuo bel seno,
 E se morir degg'io,
 Lascia, deh lascia almeno
 Viver quest'anima in te.

Non

Non sia la morte amara
 Al tuo fedel amante,
 Se tu gli serbi, o cara,
 Costante amore, e fe. Passi, ec.

SCENA DECIMASESTA.

Erissena sola.

E Pur chi 'l crederia! Fra tanti affanni
 Non so dolermi; e mi figuro un bene.
 Quando costretta a disperar mi vedo.
 Ah fallaci speranze, io non vi credo.

Passaggier, che sulla sponda
 Sta nel naufrago naviglio,
 Or al legno, ed ora all'onda
 Fissa il guardo, e gira il ciglio;
 Teme il mar, teme l'arena,
 Vuol gittarsi, e si trattiene,
 E risolversi non sa.

Pur la vita, e lo spavento
 Perde al fin nel mar turbato.
 Quel momento fortunato
 Quando mai per me verrà?

Fine dell'atto secondo.



AT.

43 ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Portici de' giardini reali.

Poro, poi Erissena.

Poro.



Rissena.

Eriss.

Che miro! (Nume
Poro, tu vivi? E quale amico
Fuor del rapido fiume
Salvo ti trasse?

Poro.

Io non t'intendo. E quando

Fra l'onde io mi trovai?

Eriss.

Ma tu pur sei
Il finto Asbite.

Poro.

E per Asbite solo
Mi conosce Alessandro.
Son noto a Timagene.

Eriss.

E ben da questo
Si pubblicò, che disperato Asbite
Nell'Idaspe morì.

Poro.

Fola ingegnosa,
Che d'Alessandro ad evitar lo sdegno
Timagene inventò.

Eriss.

Lascia, ch'io vada
Di sì lieta novella
A Cleofide . . .

Poro.

Ascolta. Infìn ch'io giunga
Un disegno a compir, giova, che ognuno
Mi creda estinto, e più che ad altri, a lei
Convien celare il ver. Senti, ritrova
L'amico Timagene: a lui dirai,
Che del real giardino
Nell'ombroso recinto, ove ristagna
L'onda del maggior fonte, ascolo attendo
Alc.

TERZO.

Alessandro con lui. Là del suo foglio
Pud valermi l'offerta. Io di svenarlo,
Ei di condurlo abbia la cura.

Eriss. Oh Dio!

Poro. Tu impallidisci! E di che temi? Ai forse
Pietà per Alessandro? E preferisci
La sua vita alla mia?

Eriss. No, ma pavento . . .

Chi fa . . . può Timagene

Non credermi, tradirci . . .

Poro. Eccoti un pegno, *cava un foglio.*

Per cui ti creda, anzi ti tema. E' questo
Vergato di sua mano un foglio, in cui
Mi stimola all'insidia, e farlo reo
Pud col suo Re, quando c'inganni. Ardisci,
Mostrati, mia germana,
E mostra, che ti diede in vario sesso
Un istesso coraggio, un sangue istesso. *le dà il foglio.*

Pria sovvenir ti deggio,
Che mia germana sei,
E i gravi torti miei
Ti devi rammentar.

Altro da te non chieggiò,
Pensa alle mie vicende,
Quando da te dipende
No, non potrai mancar.

Pria, ec.

SCENA SECONDA.

Erissena, poi Cleofide.

Eriss. S'è funesto comando
Amareggia il piacer, ch'io proverei
Per la vita di Poro. Oh Dio! Se penso,
Che trafitto per me cade Alessandro,
Palpito, e tremo.

C

Cleof.

50

Cleof. Immagini dolenti,
Deh per pochi momenti
Partite dal pensier.

Eriss. Regina, ormai
Rasciuga i lumi. Il consolarsi alfine
E' virtù necessaria alle Reine.

Cleof. Quando si perde tanto,
Necessità, non debolezza è il pianto.

Eriss. (Lagrima intempestiva!)
Mi fa pietà: le vorrei dir, che vive.)

SCENA TERZA.

Alessandro, e detti.

Aless. **R**egina, è dunque vero, (e come)
Che non partisti? A che mi chiami?
Senza Poro qui sei?

Cleof. Mi lasciò, lo perdei.

Aless. Dovevi almeno
Fuggir, salvarti.

Cleof. Ove? Con chi? Mi veggo
Da tutti abbandonata, e non mi resta
Altra speme, che in te.

Aless. Ma in questo loco,
Cleofide, ti perdi. E' di mie schiere
Tropo contro di te grande il furore.

Cleof. Sì, ma più grande è d'Alessandro il core.

Aless. Che far poss'io?
Cleof. Della tua destra il dono
De' Greci placherà l'ira funesta,
Tu me la offristi, il fai.

Eriss. (Sogno, o son desta!)
Aless. (O sorpresa, o dubbiozza!)

Cleof. A che pensoso
Tacer così? Non ti rammenti forse
La tua pietosa offerta, o sei pentito
Di tua pietà? Questa sventura sola.

MI

51

Mi mancherà fra tante. Io qui rimango
Certa del tuo soccorso,
Son vicina a perir, tu puoi salvarmi,
E la risposta ancora
Su' labbri tuoi, misera me, sospendi?
Aless. Vanne, al tempo verrò. Spolo m'attendi.
parte.

SCENA QUARTA.

Cleofide, ed Erissena.

Eriss. **C**leofide, sì presto io non sperai
Le lagrime sul ciglio
Vederti inaridir, ma n'ai ragione.
Allor che acquisti tanto,
Non è per te più necessario il pianto.

Cleof. Il consolarsi alfine
E' virtù necessaria alle Reine.

Eriss. Quando costa sì poco
L'uso della virtude, a chi non piace?

Cleof. Forse il tuo cor non ne faria capace.
Eriss. Incapace lo credi, e pur distingue
La debolezza tua.

Cleof. Vorrei vederti
Più cauta in giudicare. Il tempo, il luogo
Cangia aspetto alle cose. Un'ora istessa
E' delitto, è virtù, se vario è il punto,
Donde si mira. Il più sicuro è sempre
Il giudice più tardo,
E s'inganna chi crede al primo sguardo.

Se troppo crede al cielo
Colui, che va per l'onde,
In vece del naviglio
Vede partir le sponde,
Giura, che fugge il lido,
E pur così non è.

C 2

Se

Se troppo al ciglio crede
Fanciullo al fonte appresso,
Scherza con l'ombra, e vede
Moltiplicar se stesso,
E semplice deride
L'immagine di se.

Se, ec.

SCENA QUINTA.

Erissena, poi Alessandro con due guardie.

Eriss. **C**Hi non avria creduto
Verace il suo dolore?
Ma ritorna Alessandro. Oh come in volto
Sembra sdegnato! Io tremo,
Che non gli sia palese,
Quanto contien di Timagene il foglio.
Aless. Son colpe, che impunito
Moltiplicano i rei. Voglio, che provi
La vendetta, il castigo ogni alma infida.
partono le guardie.

Olà, qui Timagene.

Eriss. Ei sol di tutto
E' la prima cagione.

Aless. Anzi avvertito
Da Timagene io fui.

Eriss. Che indegno! Accusa
Gli altri del suo delitto. E Poro, ed io,
Signor, siamo innocenti. In questo foglio
Vedi l'autor del tradimento. *gli dà il foglio.*

Aless. E quando
Io mi dolsi di voi? Che foglio è questo?
Di qual frode si parla?

Eriss. A me la chiede,
Chi a me finor la rinfacciò?

Aless. Parlai
Sempre de' Greci, il cui ribelle ardire

Si oppone alle mie nozze.

Eriss. E non dicesti,
Che a te già Timagene
Tutto avvertì?

Aless. Di questo ardire intesi,
Non d'altra infidia.

Eriss. (O inganno!
Il timor mi tradì.)

Aless. Poro, se in vano legge,

Sull' Idaspe Alessandro
D'opprimer si tentò, colpa non ebbi,
Tutto il messo dirà. Ma tu frattanto
Non avvilirti, a me ti fida, e credi,
Che alla vendetta avrai

Quell'aita da me, che più vorrai.
Timagene. Infedel. Sì, di sua mano
Caratteri son questi.

Eriss. (Che feci mai!)

Aless. Ma donde il foglio avesti?

Eriss. Da un tuo guerrier, ch' in vano
Ricercando di Poro a me lo diede.
(Celo il germano.)

Aless. A chi darò più fede?

Parti, Erissena. *parte.*

SCENA SESTA.

Alessandro, poi Timagene.

Aless. **P**Er qual via non pensata (viene
Mi scopre il cielo un traditor. Ma
L'infido Timagene. Io non comprendo,
Come abbia cor di comparirmi innanzi.
Tim. Mio Re, so, che poc' anzi
Di me chiedesti: ò prevenuto il cenno:
Le ribellanti schiere
Ricomporsi, e sedai. Le regie nozze
Puoi lieto celebrar.

Aless. Mon è la prima
 Prova della tua fe. Conosco assai,
 Timagene, il tuo cor: nè mai mi fosti
 Necessario così, come or mi sei.
Tim. Chiedi, che far potrei
 Signor per te? Pugar di nuovo? Espormi
 Solo all'ira d'un campo?
Aless. Prendi, leggi quel foglio, e lo saprai.
gli dà il foglio.
Tim. (Stelle! Il mio foglio! Ah son perduto. As-
 Mancò di fe.) (bite
Aless. Tu impallidisci, e tremi?
Tim. Ah signor al tuo piè.....
in atto d'inginocchiarsi.
Aless. Sorgi. Mi basta
 Per ora il tuo rossor. Ti rassicura
 Nel mio perdono, e conservando in mente
 Del fallo tuo la rimembranza amara,
 Ad esser fido un'altra volta imparà.
 Serbati a grandi imprese,
 Acciò rimanga ascosa
 La macchia vergognosa
 Di questa infedeltà;
 Che nel sentier d'onore
 Se ritornar saprai,
 Ricompensata assai
 Vedrò la mia pietà. *parte,*
 Serbati, ec.

SCENA SETTIMA.

Timagene, indi Poro.

Tim. O Perdono! O delitto!
 O rimorso! O rossore!
Poro. Qui Timagene, e solo: amico, il cielo
 Giacchè a te mi conduce.....
Tim. Ah parti, Asbite,

Fug-

Fuggi da me.
Poro. Se d'Alessandro il sangue
 Noi dobbiamo versar.....
Tim. Prima si versi
 Quello di Timagene.
Poro. E la promessa?
Tim. La promessa d'un fallo
 Non obbliga a compirlo.
Poro. E pur quel foglio....
Tim. L'abborro, lo calpesto,
 E la mia debolezza in lui detesto. *lacera il foglio*
 Finchè rimango in vita,
 Ricomprerò col sangue
 La gloria mia tradita,
 Il mio perduto onor;
 Farò, che al mondo sia
 Chiara l'emenda mia
 Al pari dell'error. *parte.*
 Finchè, ec.

SCENA OTTAVA.

Poro, poi Gandarte.

Poro. Ecco spezzato il solo
 Debolissimo filo, a cui s'attenne
 Finor la mia speranza.
 Entrando s'incontra in Gandarte.
Gand. Mio Re, tu vivi!
Poro. Amico,
 Posso della tua fede
 Assicurarmi ancor?
Gand. Qual colpa mia
 Tal dubbio meritò?
Poro. Gandarte, è tempo
 Di darmene un gran pegno. Il brando stringi,
 Ferisci questo sen. Da tante morti
 Libera il tuo sovrano,

C 4

E co-

E togli questo ufficio alla sua mano.

Gand. Ah signor . . .

Poro. Tu vacilli! Il tuo pallore
Timido ti palesa. Ah fin' ad ora
Di tal viltà non ti credei capace.

Gand. Agghiacciai, lo confesso,
Al comando crudel; ma giacchè vuoi,
Il cenno eseguirò. *Suonda la spada.*

Poro. Che tardi?

Gand. Oh Dio! Esposto al regio sguardo
Il rispettoso cor palpita, e trema:

Ah se vuoi sì gran prove,
Volgi, mio Re, volgi il tuo ciglio altrove.

Poro. Ardisci, io non ti miro. Il braccio invitto
Conservi nel ferir l' usato stile.

Poro rivolge il volto non mirando *Gandarte*, e
Gandarte allontanatosi da lui, nell' atto d' u-
cider se stesso, dice:

Gand. Guarda, signor, se il tuo *Gandarte* è vile.

SCENA NONA.

Erissena, e detti.

Eriss. Fermati. *irattenendolo.*

Poro. O ciel, che fai! *riavvolgendosi a Gand.*

Gand. Perchè mi togli,
Principessa adorata,
La gloria d' una morte,
Che può rendere illustri i giorni miei?

Eriss. Qui di morir si parla, e intanto altrove
Un placido Imeneo *a Poro.*

Stringe Alessandro all' infedel tua sposa.

Poro. Come!

Gand. E fia ver?

Eriss. A celebrar le nozze
Mancan pochi momenti.

Poro. Udiste mai

Più

Più perfida incostanza?

Cadrà per questa mano,

Cadrà la coppia rea.

Gand. Che dici!

Poro. Il tempio

È comodo alle infidie: a me fedeli

Son di quello i ministri. Andiamo.

Eriss. Oh Dio!

Gand. Ferma, chi sa, forse la tema è vana.

Poro. Ah *Gandarte*, ah germana,

Io mi sento morir. Gelo, ed avvampo

D' amor, di gelosia. Lagrimo, e fremo

Di tenerezza, e d' ira; ed è sì fiero

Di sì barbare smanie il moto alterno,

Ch' io mi sento nel cor tutto l' inferno.

SCENA DECIMA.

Erissena, e *Gandarte*.

Eriss. *G* *Andarte*, in questo stato
Non lasciarlo, se m' ami.

Gand. Addio, mia vita.

Non mi porre in obbligo,

Se questo fosse mai l' ultimo addio.

Mio ben ricordati,
Se avvien, ch' io mora,
Quanto quest' anima
Fedel t' amò.

Io, se pur amano
Le fredde ceneri,
Nell' urna ancora
T' adorero.

Mio, ec.

SCE-

SCENA UNDECIMA.

Erissena sola.

D' Inaspettati eventi
Qual serie è questa! Oh come
L' alma mia non avvezza
A sì strane vicende
Si perde, si confonde, e nulla intende!
Costanza, mio core,
Accheta il tumulto,
Mi preme l' amore,
M' affanna l' insulto,
Mi sento morir.
Ma poi all' inganno
Succede l' affanno,
Già il core paventa,
Dispera il gioir. Costanza, ec.

SCENA DUODECIMA.

Tempio magnifico dedicato a Bacco con rogo
nel mezzo, che poi si accende.

*Alessandro, e Cleofide preceduti dal coro de' Bac-
canti, che escono danzando. Guardie,
popolo, e ministri del tempio con
faci; indi Poro in disparte.*

Cleof. **N**ell' odorata pira
Si destino le fiamme.
I ministri con due faci accendono il rogo.

Aless. E' dolce sorte
D' un' alma grande accompagnare insieme,
E la gloria, e l' amor.
Poro. (Reggete il colpo,
Vindici Dei.)

Aless.

Aless. Si uniscano, o Regina,
Ormai le destre, e delle destre il nodo
Unisca i nostri cori.

Accostandosele in atto di darle la mano.

Cleof. Ferma, è tempo di morte, e non d' amori.

Aless. Come!

Poro. (Che ascolto!)

Cleof. Il nome d' impudica

Vivendo acquisterei. Passa alle fiamme

Dalle vedove piume

Ogni sposa fra noi. Questo è il costume

De' nostri regni; ed ogni età lontana

Questa legge osservò.

Aless. Legge inumana,

Che bisogno à di freno,

Che distrugger saprò. *volendo arrestarla!*

Cleof. Ferma, o mi ueno. *impugnando uno stile.*

SCENA ULTIMA.

Timagene, poi Gandarte, indi Erissena, e detti.

Tim. **Q**ui prigioniero.
Giugne Poro, mio Re.

Cleof. Come!

Aless. E fia vero!

Tim. Sì, nel tempio nascoso

Col ferro in pugno io lo trovai. Volea

Tentar qualche delitto. Ecco che viene.

Esce Gandarte prigioniero fra due guardie.

Cleof. Dove, dov' è il mio bene?

Getta lo stile.

Tim. Non lo ravvisi più?

Aless. Vedilo.

Cleof. Oh Dio!

M' ingannate, o crudeli, accid' risenta

Delle perdite mie tutto il dolore.

Ah si mora una volta,

S' in.

S'incontri il fin delle sventure estreme.

In atto di voler si gettar sul rogo.

Poro. Anima mia, noi moriremo insieme. *tratte-*

Cleof. Numi! sposo! m'inganno *(nendola).*

Forse di nuovo! ah l'idol mio tu sei.

Poro. Sì, mia vita, son io

Il tuo barbaro sposo,

Che inumano, e geloso

Ingiustamente offese il tuo candore.

Ah d'un estremo amore

Perdona, o cara, il violento eccesso.

Perdona ... *Volendosi inginocchiare.*

Cleof. Ecco il perdono in questo amplesso.

Poro. Sia, qual tu vuoi; ma sia

Sempre degna d'un Re la forte mia.

Aless. E tal farà. Chi seppe

Serbar l'animo regio in mezzo a tante

Ingiurie del destin, degno è del trono.

E regni, e sposa, e libertà ti dono.

Poro. Vieni, vieni, o germaua, *vedendo Erissena.*

Al nostro vincitore. Ah tu non sai

Quai doni, qual pietà

Eriss. Tutto ascoltai.

Poro. Soffri, o Signor, ch'io del fedel Gandarte

Colla man d'Erissena

Premi il valor.

Aless. Da voi dipende. Intanto

Ei, che sì ben sostenne un finto impero,

Avrà virtù di regolarne un vero.

Sulla seconda parte,

Ch'oltre il Gange io domai, regni Gandarte.

Eriss. O illustre eroe!

Gand. Dal beneficio oppresso

Io favellar non oso.

Cleof. Secolo avventuroso,

Che dal Grande Alessandro il nome avrai.

Poro. Io non saprò giammai

Da te partire. Esecutor fedele

Sarò

Sarò de' cenni tuoi. Guidami pure

Sugli estremi del mondo. Avranno sempre

Di Libia al sole, o della Scizia al ghiaccio

La sposa il core, ed Alessandro il braccio.

Coro. Serva ad eroe sì grande.

Cura di Giove, e prole,

Quanto rimira il sole,

Quanto circonda il mar.

Nè lingua adulatrice

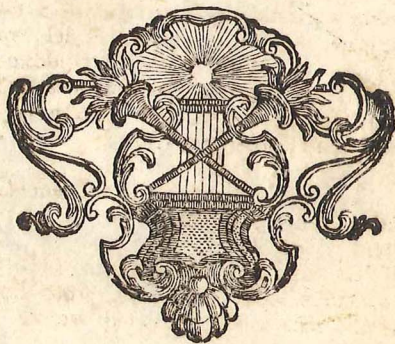
Del nome suo felice

Trovi più dolce suono,

Di chi risiede in trono

Il fasto a lusingar.

F I N E.



26266

